

gior influenza sono 3: Firenze, Venezia e Roma. Ne' due primi si manifestano in maggior copia gli elementi indigeni; qui troviam fiorentini, là veneziani. Il 3.^o fino ab antico trasse estranee forze d'ogni parte d'Italia, anzi del mondo, a tutti schiudendo i maggiori campi di azione, nella Chiesa, nella politica, nella letteratura, nell' arte. Secondo sua peculiare natura, Roma non è esclusiva, ma sempre comprensiva, assimilatrice, dominatrice. Il titolo ufficiale che portavano gli agenti diplomatici era quello di *Oratori*, che si spiega facilmente dagli obblighi loro. Già al principio del secolo XIV troviamo bensì usata la denominazione di *Ambasciatori* (*F.*), la quale però e specialmente ne' tempi successivi fu di preferenza applicata a coloro che con grado più eminente trattenevansi a lungo nelle corti maggiori; titolo però che acquistò il suo valore attuale molto più tardi. Carlo V ordinò ch'esso non fosse dato che agl' inviati di teste coronate, fra le quali era compresa la repubblica di Venezia, come espressamente dichiarò, e non già agli agenti di quegli stati che si trovavano in qualche rapporto di vassallaggio (il Reumont a p. 309 offre un elenco di 29 ambasciatori veneti a Carlo V, con notizie sulle loro commissioni dal 1515 al 1554, l'ultimo dopo la sua abdicazione). Il nome di *Ministro* con tutta l'odierna nomenclatura venne all'Italia dall'estero. Il titolo di *Eccellenza*, ch'era proprio de' principi regnanti, sinchè venne in uso l'*Altezza*, già titolo regio, si dava solo confidenzialmente agli ambasciatori sul principio del XVI secolo. L'intitolazione ufficiale era quello di *Magnifico signore* o *Magnifico oratore*. Magnifico ambasciatore, dice Paolo IV Papa del 1555, rivolgendo il discorso a Bernardo Navagero oratore veneto. Il barone Reumont esclusivamente parla di Venezia a p. 63 - 111, oltrechè in tutto il decorso dell'opera, secondo gli argomenti. Lo spigolerò e senza confronti, tranne qualche eccezione,

altrimenti dovrei essere prolisso, ed anche qua e là, per evitare ripetizioni, meno le indispensabili del di già riportato nel progresso dell'articolo. In Venezia si trova una lunga serie di ordinamenti circa gli affari, le incombenze, gli uffizi diplomatici già stabiliti in un tempo in cui la scienza politica giaceva per tutto altrove ancor nelle fasce. In questo, come in tanti altri casi, Venezia godeva su tutte le repubbliche e sugli altri stati d'Italia il vantaggio della stabilità, che influiva sulle faccende di pubblica amministrazione, e che durò quanto lo stato medesimo. Imperocchè mentre Genova, grande e talvolta felice emula di Venezia, passava da rivoluzione in rivoluzione, fino a sottoporsi alla signoria degli stranieri; mentre in Firenze regnava un continuo antagonismo di parti, dal quale in fine sorse la monarchia; la costituzione del Comune di Venezia dopo la riforma conosciuta col nome di *Serrata* del gran Consiglio nel 1296, che in volger di tempo restringeva il governo ad un numero determinato di grandi famiglie, stette sempre incossa, e sfidò le procelle dell'interne e dell'esterne rivoluzioni. Ma ancor prima di tale chiusura si era cominciato a rivolgere un'attenzione particolare all'ambascerie per le molteplici relazioni coll'estero occasionate già dal meraviglioso sviluppo del commercio de' veneziani, così in Europa che in Asia, ed accresciute dall'acquisto degli estesi territorii toccati alla repubblica dopo la presa di Costantinopoli nel 1204. Gli ordinamenti relativi al mentovato ramo di politica attività cominciano con un decreto del gran consiglio del 1238, il quale già palesa quello spirito d'indipendenza, e quella sorveglianza de' propri sudditi, che caratterizza i provvedimenti del governo veneto. Siffatto decreto proibiva agli ambasciatori presso una corte straniera, particolarmente presso la corte di Roma, di far broglio e procurare qualunque beneficio, uffizio e dignità, o di ottenerne in